

Le molteplici perfezioni del Vasari

Viene fornita una lettura (Ea tutto tondo, delle "Vite" vasariane. In particolare si individua nel superamento della regola matematica e nella contemporanea esaltazione dell'effetto dell'opera sulla percezione visiva, la via attraverso cui Vasari giunge a formarsi l'ideale della fusione delle arti. Di qui l'importanza riservata all'ornamento e alle "arti minori" e la consapevolezza, invero già in nuce, nella prima edizione delle "Vite", della possibilità di perfezioni diverse raggiungibili da parte degli artisti.

Il libro, frutto di un lungo confronto tra i due autori, vuole offrire una lettura complessiva delle Vite vasariane. Esamina con novità di prospettive alcuni temi tipici della critica vasariana (le vicende compositive ed editoriali delle due edizioni delle Vite, la visione della storia su cui si fondano, ecc.); quindi affronta i principi teorici che permisero a Vasari di oltrepassare la concezione umanistica fondata sulle "regole". Il principio della "licenza", che supera la distinzione degli ordini architettonici, e la teorizzazione della superiorità della percezione visiva (giudizio) sui calcoli mate-

matici - che consente di raggiungere una grazia superiore - vengono ricondotti alla categoria di "manierismo classico". Non solo. Si mostra che secondo Vasari non esiste una sola perfezione, bensì una molteplicità di perfezioni che consentono all'arte di progredire in direzioni, diverse da quella a cui è arrivato Michelangelo: questa è la più alta solamente perché egli si è limitato a rappresentare l'oggetto più alto della creazione, cioè l'essere umano. Su questo fondamento è stato possibile ricostruire la scala di valori con cui Vasari giudica l'arte, che ha lo scopo di produrre effetti sull'animo dell'osservatore: ne è risultato un coerente sistema di giudizi che giunge al suo culmine con la produzione di "timore e tremore" riservata ad alcune opere eccezionali. Vasari, però, non colloca i capolavori fuori dalla storia; al contrario li inserisce nello spazio e nel tempo e le riferisce al principio della "qualità de' tempi" elaborato dalla storiografia repubblicana fiorentina. Mario Pozzi è professore ordinario di Letteratura italiana presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino, dove insegna an-

che Letteratura artistica. Condirettore del "Giornale storico della letteratura italiana", ha curato varie edizioni di testi cinquecenteschi (Trattatisti del Cinquecento, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978; Discussioni linguistiche del Cinquecento, Torino, Utet, 1988, ecc.) ed è autore di vari saggi di letteratura artistica (Ai confini della letteratura, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1998-99, 2 voll.).

Enrico Mattioda è ricercatore di Letteratura italiana presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Tra i suoi studi ricordiamo Teorie della tragedia nel Settecento (Modena, Mucchi, 1994) e L'ordine del mondo. Saggio su Primo Levi (Napoli, Liguori, 1998). Ha inoltre curato varie edizioni di testi settecenteschi e negli ultimi anni ha rivolto la sua attenzione allo studio del Rinascimento. (c.st.)

**Mario Pozzi
e Enrico Mattioda**
"Giorgio Vasari storico
e critico"

Olschki Editore
Pagine 438, Euro 45,00

